

Usurai al Casinò di Venezia arrestati cinque “cambisti”

VENEZIA -Un'operazione dei carabinieri del Reparto operativo speciale e del Comando provinciale di Venezia ha sgominato ieri un sodalizio criminale formato da cinque scam-bisti» (come viene chiamato in gergo chi presta soldi ai giocatori in cambio di preziosi o assegni] e operante a margine del casinò municipale di Venezia. I militari hanno eseguito cinque provvedimenti di custodia cautelare emessi dal Gip Carlo Mastelloni su richiesta del pm Matteo Stuccilli nei confronti di cinque veneziani accusati di associazione per delinquere finalizzata all'usura; all'estorsione e al riciclaggio: Secondo l'accusa gli indagati hanno inoltre agito con le metodologie tipiche dell'associazione mafiosa. Le vittime dei cambisti, costrette a pagare tassi di interesse usurari (anche del 10 per due giorni di prestito), erano almeno una cinquantina. Facevano fronte a richieste fino a dieci milioni di lire ed ogni sera avevano con sé banconote per 30-50 milioni ciascuno.

Quelle dei cambisti, ha rilevato un investigatore, sono figure endemiche del mondo delle case da gioco. A Venezia il loro controllo è stato negli anni sempre appannaggio della malavita, per un certo periodo anche quella legata alla mafia del Brenta del boss Felice Maniero. E dalla malavita del Brenta proviene Gaspare Fuga, 58 anni, di Venezia, colui che è considerato dall'accusa il capo dell'organizzazione, sgominata dopo un anno e mezzo di indagini. Con “Faccia d'angelo” - così veniva chiamato Maniero - l'indagato principale si occupava di stupefacenti e dopo lo smantellamento della banda ha intrapreso l'attività di cambista, aiutato, tra gli altri, dal figlio e da uno dei più vecchi cambisti della città lagunare. Quest'ultimo, secondo quanto reso noto dagli investigatori, stazionava da trent'anni fuori del casinò veneziano ed è conosciuto da tutti i giocatori, soprattutto da quelli in difficoltà. Da quanto emerso dalle indagini, i giocatori si rivolgevano agli indagati ricevendo denaro in contante ad un tasso che variava dal 10% per soli due giorni a 115 % per un mese. Molte vittime cedevano anche oggetti preziosi. Gli assegni finivano per la maggior parte a un imprenditore del pesce di Chioggia che, secondo l'accusa, riciclava il denaro nella sua attività. Se l'incasso dell'assegno non andava a buon fine, scattavano per le vittime minacce ed intimidazioni che, secondo i carabinieri, sono tipiche dell'associazione mafiosa, anche se nessun debitore ha mai denunciato le aggressioni subite.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS